(6

CENNO

SULLA REGIA BADIA CASAURIENSE

O DI S. CLEMENTE

DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO

(Territorio di Castiglione alla Pescara. Distretto di Città Sant'Angelo. Diocesi di Penne. nel Primo Apruzzo Ultra.)

del Conte Francesco Viti.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEL POLIORAMA PITTORESCO
1848.

AL NOBIL UOMO

SIGNOR LELIO CARFORA

GIUDICE DEL TRIBUNALE CIVILE DELLA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO IN S. MARIA.

Non so esprimerti con quanto diletto dell'animo mio ò appreso che tu, amico dolcissimo, pria di lasciare le contrade di Apruzzo ti consigliasti di visitar l'Aquila, ed ammirare quella illustre città. E in vero esserle presso, e non prender cura di osservarla sarebbe colpa gravissima, da non potersi perdonare a chicchessia, specialmente a te, che mettendo a profitto gli ozî della vacanza, sei vago di caminare nuovi paesi, e ricercare antichi monumenti. Ancor io sul cadere dell'ultimo ottobre mi recai in quella città, dando via ad un desiderio nutrito fin dal primo momento che presi stanza in questi luoghi; e sebbene non avessi potuto più di un sol giorno in essa trattenermi, pure tal tempo brevissimo bastò per abbracciare il Barone di Ocre Cesidio Bonanni, ed il Segre-

tario generale dell'Intendenza Raffaele Guerra; per significare la mia stima al sig. Intendente Ajossa; per ammirare lo zelo e le cure del benemerito canonico Augusto Lombardi nel provvedere alla direzione de'giovinetti abbandonati affatto a se stessi, viventi nell'ozio, e crescenti nell'ignoranza; per godere le amabili maniere e l'affettuosa ospitalità del cortesissimo signor cavaliere Antonini, ed in fine per osservare a colpo d'occhio quella città, che sente non poco della Romana grandezza. Ed in vero vedi in essa strade ben allineate, palazzi maestosi e di bella architettura, piazze ampie, tempî di molto pregio, ed a tacer di altri, moltissimo si apprezzano e risplendono quelli di S. Berardino, di S. Pietro Celestino e di S. Domenico, sublime ricordo di Carlo I.° d'Angiò; vedi edificî pubblici di qualche importanza, come l'Intendenza, già sede del Re Ladislao, il palazzo de'tribunali, una volta di Margherita d'Austria, ed il magnifico castello che più e più vigorosi assedî à sostenuto, ed ove al presente il governo mantiene una forte guarnigione delle Reali truppe di linea; tutto in una parola accenna qual fu l'antico suo splendore; e qual mai potrebbe essere se un aumento di popolazione, o uno slancio si dasse al commercio, alla industria, e forse meglio all'agricoltura, ed alla pastorizia; o altro mezzo più efficace si escogitasse da chi regola i destini di quella Provincia per rendere alla più bella città degli Apruzzi la primiera sua importanza. Que-

ste cose ò anzi accennato che descritto sol per mostrarti come rimasi appagato di quella breve dimora, e con quanta diligenza osservai le bellezze di quella città. Piena di essa la mente, ed in essa dimorando sempre il mio pensiero, temperai l'amarezza del solitario viaggio, e giunsi quasi senz'avvedermene in Torre de' Passeri, in cui il disimpegno di pubblici affari mi trattenne alcun poco. Colà seppi la tua inattesa venuta in questi luoghi, e che avevi preso stanza nel vicino comune di Castiglione alla Pescara in casa del sig. marchese de Petris Fraggianni. Le amichevoli relazioni che di già tenea con individui di quella distinta famiglia mi avean determinato a conferirmi colà, ma questo divisamento volli anche accelerare per correre tra le tue braccia, amico dilettissimo. Oh quanto si rimane soddisfatto nel rivedere dopo lungo tempo, ed in luoghi lontani un amico della prima giovinezza, e nel trovarsi l'uno nelle braccia dell'altro per iscambievole trasporto di amore! Furono in vero per me giorni d'inesprimibile contento quelli che colà passai in tua compagnia, e de'tuoi urbanissimi parenti.

La celebre ed antica Badia di Casauria è il gran monumento che richiama in quel luogo l'attenzione del viaggiatore: tu con molto diletto ed attentamente ti facesti ad osservarla, ma vedendola quasi crollante ed affatto trascurata, assai rincresciuto te ne allontanasti, deplorandone l'abbandono. Intanto la premura

di conoscere alcun che di preciso sull'origine di quel tempio, e sulle sofferte vicissitudini, avvalorata da un eguale interesse, che giustamente in te si svegliò; fecemi raddoppiare le ricerche per leggere il *Chronicon Casauriense* scritto dal monaco Benedettino Giovanni Berardi, che il Muratori riporta tra gli scrittori delle cose italiane; è questo libro infatti senza che molto avessi ricercato e atteso mi venne dato dal colto Sindaco di Torre di Passeri sig. Eugenio Faiella. Nella lusinga che in te continui il desio di conoscere i principali fatti di questa Badia sonomi proposto venirteli brevemente enunciando. Dell'amenità del sito, della coltura, e di tutto ciò che riguarda abbondanza di viveri in questa contrada non farò alcuna parola: opportunamente occorrono i seguenti versi descrittivi del Berardi istesso, a darne un'idea:

Ad patriae laudes natura nomen obedit
Auro tota nitens, aurea nomen habet,
Ut verum fatear, si quid pretiosius auro
Mundus habere potest, hoc habet iste locus.
Omne genus grani, vini genus omne videres,
Arboris omne genus, sponte parare cibum
Hic domino vivit sanctorum turba virorum
Hic martyr Clemens gaudet honore suo.

Ludovico II imperatore nel condursi nell'anno 866 alla spedizione contro Benevento, tenendo il corso

dell'antica via Valeria, osservò dappresso il fiume Pescara un sito acconcio a lasciarvi un monumento che fosse degno della imperiale sua grandezza e della sua religiosa pietà. Quel sito denominavasi *Casauria ab aura ventorum*, che poscia con più ragione venne appellato *Casa-aurea*, forse come pensa il P. Mabillon perchè acquistato con fondi del Tesoro imperiale, e co' mezzi stessi edificata la chiesa intitolata alla ss. Trinità, e riccamente dotata: ma il Muratori ritiene che l'*Isola* anzichè ricevere diè il nome al novello monastero. Un cenobio de' Padri dell'ordine di s. Benedetto prese la cura di quel tempio, ed il primo abate che venne nominato dall'istesso imperatore fu *Romano*, ecclesiastico che a molta dottrina accoppiava prudenza, e saggezza di governo. Casauria era compresa nel territorio Vestino, diocesi di Penne, nel centro di amena isoletta formata da due braccia del fiume Pescara: ora però non puossi comprendere, nè dar ragione dell'esistenza di tal isola, mancandone affatto le tracce, tanto vedesi quel fiume sprofondato da Tremonti a Zappino. Il sito venne acquistato pel prezzo di 10 libbre di argento da *Sisernando* nel 22 novembre dell'871; e nell'atto di vendita leggesi *actum in Villa, quæ dicitur Vico, ubi ipse Augustus praeerat feliciter.* Trovandosi Ludovico in Penne, o ne' dintorni, nel mese di marzo dell'873 acquistò da Grimbaldo Vescovo di quella città, mediante permuta, talune proprietà che quella mensa Vescovile possedea:

in insula Pescariae ubi dicitur Casauria, con altre che l'Imperatore gli concedette lungo il fiume Tavo, nel luogo denominato *Ponteniano*. Maggior lustro vennesi accrescendo a questa Basilica, già dedicata alla santissima Trinità, allorchè Ludovico fecesi a richiedere, e per grazia singolare ottenne dal Sommo Pontefice Adriano II il corpo di s. Clemente Papa e martire. Esso venne con pompa imperiale condotto su magnifico giumento da Roma alla novella destinazione nel giorno 26 maggio 872, e però da quest'epoca l'Abbadia denominossi indistintamente or di Casauria, or di s. Clemente. Si venerano del pari in questa Basilica le reliquie de'santi apostoli Pietro e Paolo, che Adriano volle donare all'Imperatore a testimonio della sua benevolenza. Il dominio temporale e spirituale di quest'isola venne ceduto all'Imperatore medesimo: e forse per siffatto motivo tra i privilegi a questa Badia da Ludovico concessi eravi quello che l'abate *pro tempore* facesse uso dello Scettro Reale, *quod gestabat in dextera, ut illud portaret in sollemnibus festis in loco baculi pastoralis*. Onorificenza non mai nè prima, nè dopo accordata ad altro abate, secondo osserva il cronologo Berardi.

Sommamente generoso mostrossi Ludovico verso la Badia Casauriense, e senza venir dettagliando i diversi diplomi a di lei favore pubblicati, mi limiterò a trascrivere quello della dotazione emanato a 13 ottobre dell'875 da Corte Olonna delizioso palagio di villa no

lungi da Pavia, dove egli molto godea di far soggiorno — » Quae castella, et res inferius describuntur
» Primo: in Thete Caramanicum, Piccaricum, Pater-
» num, Bononianum, Mosilolum, Sallum, Roccum
» et Cantalupum, Ranile, Petra S. Valentini cum ipso
» Castello: Acuelae superdi. Manuppellum, Turri, Ful-
» lonice, Fara Ambriliae, Japulam, et Castellum ipsius
» Japulae. In Penne etc. Uliculam, Pesculum, Rocca
» de Soti, Corvariam, Petram iniquam etc. Alandum
» cum casalibus suis, Casale s. Desiderii. In Civitate
» s. Angeli Castellum s. Mori cum portu. In comitatu
» Aprutino, Castrum Guardiae, Castellum vetulum mo-
» nascum, Castrum s. Giorgii. In Marchia Castellum
» Lori, Castrum Caldarolae, Castrum Vestinum, mon-
» tem abcerranum, Rocellum, Bricciam, s. Vincen-
» tium, s. Angelum ad Fabaram cum omnibus eccle-
» siis praedictorum Castellorum et locorum. » La protezione di Ludovico per questa Badia si spinse sino a delegar personaggi di sua fiducia per troncare le dissensioni ed i litigi da' quali veniva minacciata. Mi limiterò a cennarti solo la delegazione che diede ad Eribaldo Conte del Sacro Palazzo per la contesa che suscitossi tra Candolo di Suriano e l'abate Romano, contesa che venne definita a favore della Badia con giudicato — *actum in Casa-aurea in anno imp. Domini Ludovice XXIV die tertio et quarto non-Decembris 874.* Ed è qui da notare, onde si vegga quanto trista era in que' tempi la condizione delle lettere e

delle scienze, la soscrizione di Eribaldo, che rivestito di una carica sì eminente era affatto ignorante di lettere - *Signum Heribaldi comitis sacri palatii, qui ibi feci et propter ignorantiam literarum signum s. Crucis feci.*

I successori di Ludovico confermarono i privilegi da lui conceduti alla Badia Casauriense, non meno che le proprietà di cui trovavasi dotata, come sorge chiaro da' diplomi del Re Carlomagno, e degl'imperatori Carlo nell'anno 883, e Berengario nel 917. È da notare però come quest'ultima concessione seguì dopo lo sperpero e la rovina delle case del monastero avvenuta per l'aggressione degli *Agareni* nemici de' cristiani e de' principii del vangelo, ed inclinati ad ogni maniera di crudeltà e di ferocia. Tutto fu preda della loro ingordigia, finchè molti fedeli raccolti insieme dal pensiero della religione vilipesa, e dal desiderio di uscire di tanta comune sventura, furono addosso a que' tristi discacciandoli e perseguendoli insino ai confini delle loro terre. L'abate Itto o Ittone, luminosamente risplendette con la costanza e l'intrepidezza dell'animo in così grave trambusto di uomini e di cose, e morì dolentissimo di aver veduto il guasto e la distruzione della sua chiesa senza poterla ristaurare. Or mentre la Badia era al tutto abbandonata mancando del suo pastore; mentre andavano i monaci dispersi e vaganti, e le ville ed i castelli non apparivano più perchè annientati e distrutti; avvenne il passaggio

di Berengario in quelle afflitte contrade. E a lui corsero pieni di speranza que' miseri e desolati padri, e gli posero innanzi la deplorevole condizione e lo stato d'inopia di quel venerando cenobio, non che la sua prosperità e floridezza ne' tempi di Ludovico; ond'egli impietosito e commosso, ordinò che si radunassero senza sospetto e senza tema, e il nuovo abate eligessero, e quindi diè fuori il diploma or poco cennato del 917, con cui la Badia di s. Clemente riacquistò il libero esercizio di tutti i suoi dritti.

Verso quest'epoca volendo il Vescovo di Penne non solo sulle persone prendere autorità ed usarne, ma sulle cose ancora di Casauria, l'abate Ilderico invocò la protezione del Re Adelberto, e reclamò contro l'arbitrario potere vescovile. Un ordine regio impose a Giovanni Vescovo di Penne di astenersi dal turbare i privilegi di quella Real Badia — *quatenus nullus Pontifex aliquam consuetudinem in eo mittere tentat.*

Ottone I imperatore nel 967 confirmò i precedenti privilegi, e la dotazione ricevuta; ed Ottone II non solo nel 969 fece lo stesso con diploma -- *actum in Apulia in suburbio Bivino in Dei nomine feliciter:* ma nel 981 altro diploma emanò in riguardo alla libertà ed esenzione della Badia Casauriense.

Va qui pur detto opportunamente che varî comuni debbono a questa Badia la loro fondazione. Caramanico venne edificato da] *Karo* parente di Ludovico,

che in essa prese l'abito monastico quasi dicesse *caro monaco*; *Castiglione* or detto alla Pescara in origine non era se non il luogo ovè la ricca Badia tenea le sue mandrie. Abbateggio costruito dal Conte Tresidio lo fu per volere di quell'abate Adamo, per lo che prese il nome di *abbatejum quasi abbatis ejus*, S. Clementis; S. Valentino, costruito su fondo di s. Clemente venne edificato da Siniberto e Guidone figlio di Lupo: Paterno e Luco nella Marsica, anche su suolo di Casauria vennero edificati da Teobaldo e Vinisio figli di Dudone. Lascio tener parola di altre fondazioni, e solo di sfuggita dirotti che verso l'anno 1010 il fomoso Bernardo da Penne figlio di Lindone, personaggio di nobile origine e potente, dopo aver formato i monasteri di s. Maria in Picciano, e di s. Bartolommeo in Carpineto, vestì l'abito di s. Benedetto nella Real Badia Casauriense. Errico I. Imperatore si mosfrò anch'egli inclinato a secondare e favorire la fortuna de'Padri di Casauria, ed a sostenere i dritti del Monistero.

Ma se fin qui ài appreso il facile immenso favore de' grandi a pro di esso, conviene ora che tu intenda le usurpazioni, le prepotenze, e l'ingordigia ancora de' Principotti e de'piccoli prepotenti, di cui forse son piene tutte le particolari cronache de'tempi, che la prosperità alterarono, non che la pace de'monastici fratelli. I quali erano venuti a tal condizione di miseria e di debolezza, ed erano così scorati e in sì poco numero ridotti,

che il santo Cenobio, vedovo ancora della sua guida e del suo pastore, fu vicino a spirar l'ultimo fiato. La Badia infatti era tutta da nemici circondata, rotto il ponte sul fiume, ogni corrispondenza impedita, e i beni già in mano di Trasmondo figlio di Berardo, non che de' figli di Lupo e di altri tirannelli di quelle contrade. In tanta sventura taluni padri non dubitarono di passare tra que' tristi per aprirsi la strada, e correre ad Enrico, al quale rappresentarono in nome de' fratelli la deplorevole condizione loro e della Badia, come non aveano di che soddisfare i primi bisogni, e com'erano deboli e grami senza il loro capo. Le lagrime e le suppliche loro destarono in Enrico la pietà, onde volse quegli il pensiero a dar riparo a tanti danni: il primo suo beneficio fu il dono del novello abate, di Guidone, che tratto fu contro suo volere dal quieto e pacifico ritiro, e mandato a sovvenir di opera e di consiglio il Monastero: fu egli ecclesiastico di sommo merito, di esimia virtù e dotato di molta saggezza di governo. Guidone ben corrispose alla fiducia dell'Imperatore: la vita di lui fu esemplare, fu vero ministro del Santuario, ed in morte meritò esser annoverato tra i Santi di nostra Chiesa.

Mentre grandi aiuti impromettevasi la Badia dalla pietà e religione di Enrico, la morte troncò ogni speranza, ma l'Imperadore Corrado che gli succedette non fu secondo ai suoi predecessori nel confermare e proteggere i beni e le persone della Badia di Ca-

sauria. È notevole nel diploma da quel Principe emanato nel 1027 il seguente brano:

» Concedimus etiam, et imperiali auctoritate prae-
» cipimus, ut in quantum praefata Insula tenere vi-
» detur, nulla fiat habitatio, cuiuscumque ordinis,
» vel Dignitatis, exceptis qui ibidem Deo deserviunt,
» et eis qui illis servituri sunt. Quod si aliquis huic
» nostrae praeceptioni contraire voluerit et per an-
» num integrum ibi permanserit, absque dubio servus
» ipsius loci deinceps permanebit. »

Corrado fece anche di più per mostrare la sua divozione alla Badia di s. Clemente, e pensando non potersi reprimere l'audacia senza l'autorità mostrantesi in tutto l'apparato della sua potenza, sulle istanze del venerando Guidone delegò il Conte Algone, uno de'suoi Duci, prescrivendogli di conferirsi colà, e non dipartirsene, se non dopo aver messo un ordine agli affari della Badia, e reintegratala nel possesso de'beni perduti. Fu ammirevole la forza dell'abate nel sostenere i dritti del pio luogo, a dimostrare la illegittimità del possesso de'beni negli usurpatori, richiedere ad ogni costo la reintegra effettiva di essi, non ostante le molte parole di sommessione e di rispetto ripetute da que'Signori, che in suo oltraggio, aveano fino a quel punto tenuto la Badia di Casauria.

Nè minor energia spiegossi dal delegato imperiale che impose la pronta cessione de'castelli non solo, ma di quanti beni aveano essi usurpati, o illeggittimamen-

te ottenuti mercè la debolezza di Gisliberto, abate intruso in questa carica per volere e machinazione de' parenti di lui. Questo giudizio venne reso con molta pompa dal Conte Ugone, *intus in eodem monasterio coram Episcopo Nuceriensi Dodone, et Episcopo Synogollian Adelberto nomine, et coram Baronibus tam Pinnensis quam Thyatinensis quorum ibi maxima multitudo advenerat in die statuta, videlicet die mensis Januarii anno dom. im. 1028.* Le cose rimasero definite con onore e con vantaggio della Badia, e la prosperità che ne conseguitò debbesi tutta attribuire alle provvide cure, ed all'instancabile operosità del benemerito Guidone, il cui nome è una gloria negli annali di Casauria.

Enrico II imperatore con diploma del 1. maggio 1047 di altri beni dotò la Badia di s. Clemente, ed a richiesta dell'abate Domenico con posteriore diploma di marzo dell'anno medesimo conservò la Badia nel possesso non meno de'beni, che de'privilegî, ed esenzioni fino allora goduti, ed in ispecie della Imperiale protezione e tutela.

Gli stessi Romani Pontefici ebbero in gran pregio di crescer lustro e decoro e di sostenere i dritti della Badia. In fatti, l'abate medesimo Domenico implorò da s. Leone IX, venuto in Puglia per espellerne i Normanni, la pontificia protezione, e la conferma della onorificenza ed esenzione di cui era in possesso. Un breve del 20 maggio 1056 fece paghi i di lui de-

siderî. È notevole esser questo il primo abate che si fosse diretto alla S. Sede per implorare quel privilegio *quod antecessores sui*, al dir del cronologo Berardi, *vel habere non potuerunt, vel duxerunt pro minimo.*

Non meno operoso fu quell'abate nel garentire le proprietà della Badia, che giornalmente erano preda della prepotenza de' vicini Baroni, specialmente di Trasmondo, Bernardo, e Berardo figli di Sansone. E giunse a tale la baldanza di costoro, ed il timore incusso in quelle contrade così potenti, che le terre da essi usurpate per antonomasia addimandavansi *Sansonesche*. L'attuale Pesco ove più volte ti conferisti da'signori Troiani per deliziarti di quel magnifico orizzonte, per osservare quel diruto castello, e renderti snello nel durare la fatiga di quell'aspra salita, a siffatta origine deve la denominazione che tuttora ritiene di *Pescosansonesco*. Stimò perciò Domenico rivolgersi novellamente alla Santa Sede, ed in effetti nell'anno 1061 ottenne dal sommo Pontefice Alessandro II lettere compulsorie contro i cennati usurpatori. Non furono queste lettere per altro molto efficaci pel loro scopo, mentre l'abate Trasmondo non molto dopo dovè ripetere simili piati alla Potestà pontificia, non potendo dirigersi all'autorità suprema temporale, e per le quistioni che esisteano tra la Chiesa Romana e l' impero di Germania, e molto più perchè tornava difficile, ed era quasi impossibil cosa far pervenire simili

doglianze in lontani paesi. E poichè teneasi in questa epoca Concilio universale in Roma, s. Gregorio VII Papa nel 1075 emise solenne sentenza contro qualunque siasi occupatore de' beni di Casauria sotto pena di scomunica -- *Romae* (ivi si legge) ***in universale Synodo praesidente Beato Gregorio Papa ab eodem promulgata, ab universali concilio comprobata.***

Taccio le rovine sofferte dalla Badia di Casauria per opera di Ugo Malmazzetto Capitano di Roberto Guiscardo, a nome del quale conquistava gli Apruzzi con eletta compagnia di Normanni. Era Malmazzetto uomo temerario e violento, ed inclinato quant'altri mai ai soprusi ed alle prepotenze, il quale ponea mano a sturbare ogni monastica faccenda, arrogandosi fino il diritto di nominar l'abate; il che pur fece in persona di Adenolso, che, come intruso, non fu mai riconosciuto, ed alla fin fine deposto.

Simile sopruso ripetè nel nominare abate Giliberto suo cappellano, sotto pretesto di migliorare e sistemare gl'interessi troppo rovinati della Badia, ma con ingordo talento d'impadronirsi coll'opera di sì indegno ministro dell'altare di tutti i poderi e castelli della medesima, non meno che de' ricchi vasi sacri, di cui era oltremodo provvista. In fatti Gilberto appena preso possesso, spogliò la Badia di tutti gli oggetti preziosi, di tutte le suppellettili di valore, e ne fece un dono all'iniquo Malmazzetto (1). Nè fia mestieri intrattenermi sullo spoglio di molti beni, che la Badia dovè sof-

frire per opera di Guglielmo Tasso NormannoSignore di Loreto, nell'istessa Diocesi di Penne. Questi dettagli ben si addicono alla cronaca, mentre il mio proponimento si restringe a mostrare la continua protezione che la Badia di Casauria à goduto, e de'Sommi Pontefici e degl'Imperatori. Nel 1097 governando la Chiesa Romana Urbano II, ebbero principio le celebri crociate. Sarebbe soverchio dichiarare come ebbe luogo questa memorabile spedizione, come il pio e religioso desiderio di ritogliere il Santo Sepolcro dalle mani degl'infedeli armò molte genti di lingue e di costumi diverse, quale ne fu l'esito, e quale beneficio ne tornò alla civiltà europea. Solo è a dir come, disposti siffatti ordinamenti, il Sommo Pontefice si recò in Chieti, ove trattenutosi alquanti giorni tenne proposito co'Vescovi e Baroni sulla spedizione di Gerusalemme e sul cammino che alla desiderata conquista più facilmente conducea.

Grimoaldo abate di Casauria non preterì sì bella opportunità per presentarsi ad Urbano, cui espose le sciagure della Badia, lo stato di squallore in cui era, la protezione che meritava, *et cum maxima reverentia*, soggiunge il cronologo, *a predicto Papa Urbano susceptus est et sub protectione Romanae Ecclesiae, quem hactenus abbadia s. Clementis ignoraverat, quia ab imperatoribus gubernabatur, meruit collocari*. Questo abbate venne per primo consacrato in tal carica dal sommo Pontefice, ed in vece

dello Scettro che fino a quell'epoca usava nelle solenni funzioni, ricevè il pastorale, come l'indicano questi versi:

Caesaris ob sceptrum baculum tibi porrigo dextram.
Quo bene sis fretus, plus Caesaris dat tibi Petrus.

Non molto lungi da quest'epoca la Badia di Casauria soffrì persecuzioni gravissime da Riccardo conte di Manoppello succeduto al Normanno Tasso conte di Loreto. Basterà solo il cennare, che avendo il Tasso prepotentemente ed illegalmente venduto a Riccardo per mille *Bizanzi* la Badia, e molti beni che le apparteneano, il compratore, a rivalersi della somma pagata, ne richiedea il compenso dall'abate tra un periodo di tempo brevissimo. D'altronde costui forte maravigliavasi e per l'imprudente dimanda, e molto più per l' importanza in cui trovavasi il Monastero. Riuscite vane le preghiere, inutili le ragioni, e disadatto ogni altro mezzo, fu giuocoforza nel giorno stabilito offrire a Riccardo quanto di meglio potè riunire di animali, e di altre masserizie requisite ne' fondi della Badia. Ma il crudele Riccardo non dovea godere in pace il frutto di uno spoglio sì miserando, perchè le lagrime degl' infelici giungono sempre accette al trono dell' Eterno, e sono lassù valutate ed apprezzate: mentre egli sedea co'suoi a lauto pranzo, venne colpito dalla potente mano del Signore.

Pasquale II supremo Gerarca della chiesa fu anch' egli largo di suoi favori verso la Badia Casauriense,

inviando colà per suo legato un Cardinale di s. Chiesa per nome Agostino.

Volle costui ocularmente osservare se in realtà esistesse in quella Basilica il corpo di s. Clemente Papa, e venne il tutto disposto per lo scavo, che si stimò eseguire in tempo di notte; ed in effetti si trovò esso nel vaso di alabastro, nel quale l'avea collocato Ludovico II. Apertosi il sacro deposito si rinvenne un documento scritto a caratteri d'oro così concepito

Hic jacet s. Clemens Petri discipulus, et a Petro Papa, secundus, qui jussu Trajani imperatoris anchora ad ejus collum ligata, fuit in pelago aemersus (2).

E Calisto II, a richiesta dell'abbate Gisone, anche di suo particolare breve onorò la Badia di Casauria, col quale si degnò confermare i privilegi, le onorificenze, l'esenzioni e franchigie che si avea meritato per effetto di speciali concessioni Sovrane e Ponteficie.

Correva l'anno 1132 quando Ruggiero I. fondatore della nostra Monarchia recossi in Roma per essere da Papa Innocenzo coronato Re di Napoli e di Sicilia. Verso quest'epoca istessa il Re Lotario lasciando la Germania venne in Italia. E poichè circa il 1136 trovavasi egli col suo esercito accampato vicino il fiume Tronto, Oltrio abate di Casauria credè conveniente recarsi ad inchinare quel potente. L'Imperatore lo accolse benevolmente esigendo da lui il giuramento di obbidienza, e la protesta di non conoscere altri che lui

per Signore. Venuto poscia a conoscenza dell'origine di questa Badia, e di tutti i privilegi che godeva, promise all'abate che sarebbe andato a visitarla coll'Imperatrice e che l'avrebbe reintegrata nel possesso di tutto ciò che avea illegalmente perduto. La celerità con cui dovè conferirsi in Puglia, e poscia la di lui morte fecero andare a vuoto la data promessa.

Recatosi posteriormente in queste contrade Ruggiero I.° pose egli gli accampamenti vicino Tocco, ove coll'esercito si fermò per tre giorni. A siffatto annunzio l'abbate Oltrio chiamò a consiglio gli altri monaci per convenire sul temperamento in tal congiuntura da prendersi. Invocato il favore di Colui che regola i comuni destini si andarono a presentare a Ruggiero per prestargli il dovuto omaggio. Sì l'abate che i monaci tutti eransi persuasi che a grave tassa sarebbe andata soggetta la Badia per le spese della guerra, Ma oh quante volte l'uomo s'inganna ne'suoi divisamenti! La Badia di Casauria non venne abbandonata in sì grave momento dal Santo che ivi si venera!! In modo sorprendente Ruggiero si mostrò amico e benevolo verso quella famiglia religiosa, non le chiese alcuna offerta, non l'impose tassa di sorta, solo si raccomandò al favore delle orazioni di que'padri venerandi. Nè di ciò contento il re Ruggiero, pruova di maggior devozione volle dare a quella Sacra famiglia ed al sommo Pontefice s. Clemente, donando alla Badia tre castelli, cioè Bolognano, Casalaquino,

e Colledeno, e confermando tutte le precedenti onorificenze, esenzioni e proprietà. Trovasi tutto ciò minutamente espresso nel diploma spedito da Chieti in agosto 1140. Nel giorno 25 dell'istesso mese ed anno Ruggiero andò a visitare la Badia di Casauria, ove assistè al sacrificio della S. Messa, che venne celebrata dall'istesso abbate Oltrio. Fece egli leggere nel monastero i privilegî della Badia, ne fece la più ampia conferma, richiese delle reliquie di s. Clemente, ed in fine a maggiore sua soddisfazione volle girare l'intera isola di Casauria. Dimostró Ruggiero la più affettuosa benevolenza per questa Badia, ed indi partendosi ripetè le maggiori assicurazioni della sua protezione, ed impose all'abate di rivolgersi a lui nelle occorrenze spedendogli all'uopo non un monaco, ma un qualunque individuo di quella monastica famiglia.

Non appena il Re era partito, che Boemondo conte di Manoppello principiò ad usare delle prepotenze colla Badia, a turbarla dal pacifico possesso di taluni beni, ed a molestarla il più che potè. L'abbate fu costretto mettere alle pruove la Regia protezione, rivolgendosi a Ruggiero. Un ordine Sovrano scritto a Boemondo con accenti troppo severi gl'impose di frenare un tanto arbitrio, e di leggere innanzi all'abbate, ed ai religiosi tutti, quella Reale determinazione, come in effetti Boemondo fedelmente eseguì.

Guglielmo I. non mostrossi meno devoto del genitore Ruggiero verso la Badia di Casauria, come il fa

aperto la protezione che egli accordò a que' Religiosi contro Roberto Bassavilla conte di Loretello, che con la forza n'era entrato in possesso facendosene Signore. L'ordine Regio fu così efficace, che immantinente Roberto rilasciò la Badia, e le terre arbitrariamente occupate.

Trovandosi Adriano IV in Benevento, ivi si conferì l'abate Leone per essere consacrato. Novello attestato di benevolenza ricevè questa Badia dalla Santa Sede mercè la concessione della *mitra pastorale* all'abate *pro tempore*. A 17 marzo 1158 una bolla del medesimo Pontefice venne confermando alla Badia Casauriense i privilegi ottenuti da s. Leone IX, e specialmente quello di rimanere sotto l'immediata protezione Pontificia.

Simile conferma leggesi in altra bolla del 16 marzo 1166, dettata dal sommo Pontefice Alessandro III. La lettera da questo Papa diretta a Riccardo Gentile di Penne che molestava i monaci di Casauria dal libero esercizio de' loro dritti, e che manifestamente favoriva l'arbitrio e l'insubordinazione ne' chierici dipendenti dalla Badia medesima, è uno de' più pregevoli documenti di quel cenobio, e unitamente dimostra quanta cura prendea la s. Sede di serbarne illesi, e di sostenerne i privilegi.

Conferitosi l'abbate Leone da Guglielmo II per affari della Badia, colse questa occasione per essere garentito nella discussione delle cause di adulterio che si

verificavano nel perimetro della sua giurisdizione. Guglielmo fece diritto alla dimanda, come il fa aperto un diploma di quel Principe dato da Salerno a 13 giugno 1170.

Alessandro III a mantenere sempre ardente il culto per s. Clemente, e per aumentarne la divozione ai fedeli con breve de' 26 aprile 1170 concesse indulgenza plenaria a coloro che nel 26 maggio di ciascun'anno, giorno solenne della traslazione del corpo di s. Clemente in Casauria, si conferissero in quella Basilica a venerare il miracoloso Pontefice. Di siffatta pia concessione ora non rimane che la semplice memoria negli archivî. Probabilmente è a ritenersi però che dal cennato religioso adempimento abbia avuto origine l'antica fiera ove moltissimo concorrono, che si suole in ogni anno celebrare nelle adiacenze della Badia medesima nel giorno su indicato e nel seguente.

Alessandro III pubblicò varie bolle per confermare non solo, ma per proteggere, ed ampliare ancora i privilegî, l'esenzione e l'onorificenza che godea la Badia Casauriense. In specie è notevole quella diretta ai Vescovi di Valva e Penne vietando loro di accogliere nelle rispettive Diocesi que' chierici che dipendenti dall'abbate di s. Clemente venissero sospesi, o interdetti da' divini officî.

L'abbate Leone, che alla eminente dignità dell'ecclesiastico principato meritò di esser innalzato, nulla poneva in non cale e di ogni mezzo si valeva per mi-

gliorare la condizione di quel cenobio, e quando vide ogni cosa quietata, tutte le cure rivolse alla parte materiale di esso. Nel 1176 si determinò rinnovare la Basilica, e per siffatto disimpegno invitò i migliori artefici, che troppo erano rari in quell'epoca, in cui le belle arti vedeansi in deplorevole stato di abbandono, e di avvilimento.

Una modesta iscrizione venne gittata nelle fondamenta, la quale, quando che sia, ricorderà ai posteri, che

Templum hoc primo Ludovicus construxit abimo
Abbas quod clare Leonas cupiens renovare
Cum voto magno Domini fundavit in anno,
Milleno, seno, venteno, septuageno.

Il frontespizio volle che si costruisse a tre archi, ed ebbe cura di fare scolpire intorno la porta principale della Chiesa la storia della fondazione della Badia, l'arrivo del corpo di s. Clemente in Casauria, l'acquisto del terreno che fece Ludovico da Sisernando, l'intervento di Grimbaldo vescovo di Penne, ed altre notizie che la Badia istessa riflettono, come meglio scorgerai dalla descrizione che si è pubblicata dal chiarissimo abate Romanelli, e che quì ti verrò trascrivendo.

« Un monumento di sacra erudizione, son sue parole, il più raro e riguardevole, perchè nato in seno della barbarie e dell'ignoranza, avea pur dritto di non

essere lasciato in quell'abbandono, in cui è giaciuto sino a questo tempo. Quest'opera, per il secolo infelice, in cui venne eseguita, merita certamente di esser descritta ed annoverata tra le cose più rare d'Italia. Il frontespizio di stile gotico, tutto formato di bianco marmo, ben riguadrato, presenta tre porte ad archi acuti. La porta di mezzo, che servir doveva per eternare la storia del monastero, è la più benintesa pe' marmi, pe' bassirilievi e per gli ornamenti architettonici. Sembra che tutta la storia sia stata qui divisa in tre azioni o parti. La prima è in Roma, la seconda nella gran porta della basilica, e la terza nell'atrio. Tutte queste tre parti sono scolpite sull'architrave della gran porta in ben compartite distanze. Vedesi dal lato destro una città merlata col motto *Roma:* dappresso seduto in gran soglio il Pontefice romano con mitra. Intorno è scritto *Hadrianus II.* Tien egli nelle mani una cassetta, dov'eran riposte le ossa di s. Clemente papa, che porge all'Imperatore Ludovico con queste parole incise

Caesaris ad votum Clementem confero totum
Ecce, Pater Patriae, magnum tibi confero munus
Clementis corpus tu sacrum suscipe funus
Marthyris eximii Clementis suscipe corpus.

Dietro dell'Imperatore paludato e coronato, siegue un magnate vestito di lunghi abiti ben panneggiati

con spada sguainata in mano, nel cui lato si legge *Suppo Comes*. Indi è scolpita di nuovo l'immagine dell'Imperatore, il quale comanda, che su di un giumento si trasporti quella cassetta nella Basilica Casauriense da lui fondata in mezzo al fiume Pescara. Finisce qui la prima parte.

Dall'altro canto dell'architrave appariscono in disparte il monastero e la basilica circondati dal fiume Pescara, e scolpiti in una maniera la più elegante per que' tempi. Al di sopra vi è l'epigrafe: *Sub imperio Ludovici Caesaris*, e sotto *Templum SS. Trinitatis*. Nel vestibulo due monaci, che ànno in testa un cappuccio lungo ed acuminato, attendono con gioia il sacro deposito. L'uno è *Fra Celso Fr. Celsus*, e l'altro *Fra Beato Fr. Beatus*. Vedesi poscia lo stesso imperatore seduto coll'epigrafe *Ludov. Imp.*, che accennando il tempio dà il possesso di quel Sacro luogo ad un monaco appellato *Romanus abbas primus*. E sotto vi si legge

Sceptro firmamus, regimen tibi sume, rogamus.

Qui termina la seconda parte.

Nel basso dell'architrave si rappresentò la cessione del dominio temporale di quell'isola all'imperatore. Ecco un'altro personaggio in piedi coperto di lunghe vesti denominato *Sisernandus miles*, che à in mano una carta col motto *Caesar vestra sit haec Insula Piscariae*. A lui d'accanto un Vescovo infutato col

nome *Griboaldus Episcopus* che colla destra sostiene un canestro di fiori col motto: *Insula Piscariae Paradisi floridus hortus*, e colla sinistra una carta colle parole: *Damus vobis omne jus nostrum in hac Insula*, e sotto

Insula Piscariae, quae nostri juris habetur
Libera perpetuo tua, Caesar, jure vocetur.

L'imperatore, sudel quale è scolpito *Ludov. Imp.*, riceve l'uno e l'altro, avendo a fianco altro magnate con lunga toga e spada sguainata a piè di cui è scritto *Heribaldus Comes*. E questa in effigie tutta la storia del monastero.

Ne'bassirilievi descritti è degno d'osservarsi che la mitra del Papa è più alta e più acuminata di quella del vescovo, e che tutte le figure àn generalmente abiti lunghi, lunga capigliatura, barba e mustacci.

Due porte di bronzo istoriate ed ornate di varî fregi ed arabeschi davano compimento alla nobile decorazione. In ciascuna porta erano effigiati undici castelli con iscrizioni. Erano questi i feudi, di cui l'imperatore Ludovico arricchì questa sacra fondazione. Varî sono ancora esistenti, ed altri o distrutti o non conosciuti. Il Muratori che ne'suoi annali, nell'anno citato, ne fa ancor menzione, forte si maraviglia, che queste porte sieno ancor soppravvanzate alla rapacità de'potenti e de'ladri (3).

Il tempio a tre navi di struttura gotica con spesse,

piccole e bislunghe finestre presenta un sol altare nel fondo. È formato a foggia di tomba con urna di alabastro ben lavorata nel mezzo, dove il sacro deposito si conserva. Nel sottoposto gradino leggesi a caratteri cubitali

Martyris ossa jacent hac tumba sacra Clementis.
Hic Pauli decus est, et Petri jura tenentis.

Nella metà del tempio osservasi l'*ambona*, ossia il pulpito formato di marmo con fregi gotici, e di prospetto il candelabro pure alla maniera gotica di bianco marmo,ed in parte anche a mosaico (4). Di sotto al pulpito, sostenuto da quattro colonnette, è d'ammirarsi la mensa marmorea delle sacre oblazioni.

Forse niun'altro tempio conservavasi altrove così intatto, e senza l'aggiunta di novelle restaurazioni e di abbellimenti moderni, come questo di Casauria. La fabbrica è soda e resistente, sebbene del tutto abbandonata. Il fiume Pescara le scorre a fianco, e riesce ora assai difficile a comprendere, come un giorno avesse quì colle sue braccia formata un'isola.

Checchè oggi si dica dagli artisti di gusto della barbaric di porre sotto le figure istoriate l'iscrizione che le faccia conoscere, siano in iscultura siano in pittura espresse, dimandiamo noi se le arti sanno miglior mezzo per servir alla storia? E di questo mezzo, non si sa perchè in oggi chiamato barbaro, non si son serviti i Greci nel bel secolo in cui si dipingeva nei

portici d'Atene la battaglia di Maratona? » Fin qui il Romanelli.

Celestino III con breve del 13 giugno 1191 confirmò in modo ampio tutti i privilegi, le esenzioni, ed onorificenze che godea la Badia di s. Clemente e volle benanche fare l'enunciativa di tutti i beni che pacificamente possedea. Clemente IV con breve che segna la data di Viterbo del 1267, anche egli convalidò le precedenti concessioni mentre a contestare la di lui particolare divozione per s. Clemente ed in qual pregio tenea la Basilica Casauriense con precedente breve del 29 maggio 1265 avea accordato al di lui abate la facoltà di far uso nelle feste solenni nonsolo della mitra, ma ben anche dell' anello pastorale.

Sono queste le principali notizie che mi è riuscito ricavare dal *Chronicon Casauriense* del Berardi che quantunque voluminoso non offre che un dettaglio più minuzioso delle cose finora discorse colla trascrizione di tutti i diplomi e privilegi di sopra cennati. Leggonsi del pari una moltiplicità di aneddoti, e di fatti particolari, di guerre, contese, devastazioni e prepotenze, effetto della barbarie de'tempi, e dell'uso delle armi alle quali prontamente si ricorrea e che in favore del più forte decideva ogni contesa.

Si conservava in questo cenobio con la maggiore scrupolosità e qual sacro deposito il volume della istoria della sua fondazione con tutti i diplomi di sopra enunciati. Verso il 1495 essendosi impadronito del

Reame di Napoli Carlo VIII questo raro libro passò in mano straniera, che tanto più andò a sangue al vincitore, quantochè quel sagro luogo erasi fondato, dotato, ed eminentemente protetto da Imperatori e principi Sovrani suoi augusti predecessori. Siffatto volume si conserva nella biblioteca Reale di Parigi con molta cura, secondo riferisce il Muratori, e donde non poche notizie àn ricavato, al dir dell'autore medesimo, ed il Du-chesne, e l'Ughelli.

Un monastero venuto a tanto splendore, e sì ben provvisto di ricchezze da non temere il confronto delle più cospicue Basiliche della cristianità, un magnifico Santuario di tanta celebrità dovea ancor esso cadere come tutte le umane cose, vittima meno della voracità del tempo, che della non curanza degli uomini. Il fervore pel Santuario di Casauria vennesi man mano affievolendo, le rendite minorandosi, i padri allontanandosi, ed il vero ti esprimo, affermando, che in queste contrade dimenticossi del tutto non solo l'origine, e la regia fondazione di quella Badia, cose al certo di epoca remota, ma la sua potenza, di cui fresca era quasi la memoria. Ed oggi il parlarne non sembra altro che racconto di antiche novelle, alle quali appena si aggiusta fede, nè svegliano esse alcun interesse ne' petti.

Ignorasi quando precisamente i Padri Benedettini disertarono del tutto quella residenza, e quando venne nominato il primo Abbate commendatario. Siffatte

notizie sono rimaste nel buio, nè io ò potuto, non ostante le più accurate investigazioni e ricerche, conoscere alcuna cosa di chiaro e di preciso. *L'Antinori* istesso nella raccolta delle memorie istoriche degli Apruzzi, nulla ne dice, tolto un brevissimo cenno della fondazione di questo monastero, e di pochi altri ricordi l'ultimo de'quali è del 1340, quando cioè il Re Roberto confermò il possesso de'feudi all'abate di Casauria.

Dovea per altro questo novello beneficio ecclesiastico riputarsi di molto pregio quando il cenobio non era ancora caduto nell'abbandono che ti ò più sopra rappresentato, forse per lo splendore della sua origine e per le pingui rendite che avea; e mi sono confermato in questa idea dopo aver appreso che nel principio del secolo XVI l'investitura della Badia fu data a Giambatista Branconio distinto nobile Aquilano e familiare de'sommi Pontefici Giulio II e Leone X.

Nella mia visita in Aquila fortunatamente m'imbattei a leggere nella chiesa di s. Silvestro e nella ben dipinta cappella di essi sig. Branconio, ove si venerava una immagine della Beata Vergine del Raffaello da Urbino (questo quadro figura al presente tra i capi lavori di pittura conservati dal sig. Welington in Inghilterra) una iscrizione del cennato abate Branconio morto nel 1525, ed altra di Girolamo Branconio di un secolo dopo, val dire nel 1625 donde rilevasi che ancor egli seppesi meritare la collazione della

Badia in parola, ivi si legge *V. abbas ac perpetuus commendatarius s. Clementis ad Pescariam* (5).

In epoca a noi più prossima un Caracciolo venne insignito di quella Badia, ma senza verun obbligo di residenza, secondo vennesi a dichiarare con formale giudizio innanzi la Curia del Cappellano maggiore. Poscia il sacerdote sig. Mazza Cappellano della Real Chiesa Palatina, e per ultimo un nipote di costui avendo l'istesso cognome à goduto di una badia sì cospicua. Sono molti anni che l'abate sig. Mazza à cessato di vivere, e da quell'epoca le rendite che giungono a circa i duc. 1200 si percepiscono dall'amministrazione diocesana di Penne.

Ridotta la Basilica Casauriense nello stato di abbandono come noi la vedemmo, non rimane più speranza pel suo antico risorgimento. Ma mi gode l'animo nell' annunziarti, che quì giunto rivolsi le mie più efficaci premure al Vicario capitolare di Penne sig. arciprete Niccola Cantagallo onde prevenire la totale rovina di quelle sacre mura, che tante sublimi rimembranze risvegliano, ed egli mi à dinotato lo stato ultimo della cosa, che vengo pure a manifestarti.

Di tempo in tempo l'ordinario Diocesano di Penne Monsignor Commendatore Ricciardoni di veneranda memoria, à espresso il desiderio e fatto premura per lo ristauro della Badia, e nel 1833 furono così calde e vive le sue istanze che venne superiormente disposto di formarsi un progetto: ciò ebbe luogo colla mag-

giore possibile celerità a cura del prelato medesimo, postosi in accordo con l'Intendente sig. Commendatore Palamolla. Non ostante tali premure la cosa rimase anche obliata. Nel 1845 a proposizione del tuo congiunto Consigliere Felice de Petris Fragianni l'assemblea provinciale si permise supplicare la Maestà del Re (N. S.) per la desolata Badia di Casauria. E l'augusto Monarca, che tanto pregia gli antichi monumenti, e nel di cui cuore sono ardentissimi i sentimenti di religione, dispose per l'organo del Real Ministero degli Affari Ecclesiastici che tenendosi presente le proposizioni rassegnate nel 1833, e lo stato attuale della Badia, si elevasse un progetto d'arte regolare e dettagliato per conoscersi la somma occorrente per la dimandata ristaurazione. Il progetto si è di già compilato dal sig. de Matteis, e la cifra complessiva è di duc. 2123.

Nel buono ed energico avviamento dato alla cosa, con l'annua rendita che si à di duc. 1200 circa, come sopra ti diceva, è da sperare che la pia e santa opera possa vedersi effettuita, e tale speranza si è in me cresciuta ed invigorita dopo la nomina del novello pastore, di cui la Diocesi di Penne era vedova già da due anni, conferita all'egregio uomo ed intemerato Ministro dell'altare, siccome la fama lo saluta Vincenzo d'Alfonso. Egli favorendo e spingendo innanzi quest'opera raccoglierà nella prima alba del suo pastorale governo una palma gloriosa, e ben meriterà dall'augusto religiosissimo nostro Sovrano.

Il luogo che già fu sacro all'Eterno, e che per la solitaria posizione tutti risveglia i sentimenti di religione, non altrimenti potrà perdurare che richiamando colà qualche monastica famiglia (6). Il locale offre sufficiente capacità, i comuni vicini non ànno altre case religiose, la carità cristiana non è in quei dintorni ignorata e tutto cospira a dichiarare utile e conveniente il suggerimento di vedersi ivi stabiliti de'padri esemplari, e degni della pubblica stima e venerazione. O' pieno il cuore della speranza di vedere appagato questo mio desiderio, ch'è pure del lodato Vicario capitolare: ma ora è mestieri non perdere di mira l'esecuzione de'ristauri, e questi ultimati, ogni trattativa per collocarvi una famiglia religiosa riuscirà facile e spedita, ogni premura accolta e favorita.

Tutte le cose che sono venuto toccando sinora dimostrano a quanta celebrità giunse la Badia di Casauria la mercè de'Pontificî ed Imperiali favori, con qual religioso sentimento era da'grandi venerata e protetta, come s'innalzò e quali vicende patì. Essa al certo è un monumento di antica grandezza, la quale apparisce, come vedesti, da'pochi avanzi che ne rimangono, e che spero saranno conservati con cura gelosa e paterna. E con tal desiderio dopo una lunga diceria che confido alla pazienza della provata ed affettuosa tua amicizia, prendo congedo, augurandomi una seconda fortuna di poter essere altra volta, e presto, tra le tue braccia. Addio.

Città S. Angelo, 1847.

NOTE

(1) *Stefano de Martinis* Notaio in Teramo à scritto una graziosa novella intitolata *Orsola di Casauria*, che leggesi nel Giornale Apruzzese ne'mesi di Febbraio e Marzo 1837 p. 101, e 165. Dessa contiene il racconto della tragica fine di Ugone Malmazzetto avvenuta per insidia di Orsola sorella di Ingalsamo Barone di Prezza, del cui castello voleasi egli render Signore, ed ove trovavasi ad assediarlo.

(2) Nella trista epoca del 1799, come per tradizione si racconta, una mano sacrilega violò quel sacro deposito rompendo il vaso di alabastro e disperdendo le reliquie del s. Pontefice: ma riuscì ad anima religiosa riparare a tanta perdita riunendo le disperse ossa, che in un urna modestissima di pietra si venerano tuttora sotto l'altare.

(3) Queste porte al presente si custodiscono con qualche attenzione, e cresce sempre più la maraviglia di essere le medesime rimase incolumi anche nelle ultime emergenze di questo regno. A dir vero vi mancano alcuni fregi nel lato dritto, ma nel sinistro sono totalmente intieri sì i castelli, indicando i diversi feudi della Badia, come gli altri arabeschi.

(4) Qui cade l'acconcio di far aperto a' cortesi lettori, come ne' tempi di cui è parola il gusto delle belle arti in queste contrade non era spento affatto. Esiste nel comune di Moscufo la Chiesa Badiale sotto il titolo di s. Maria del Lago i cui abati sino ad epoca non molto lontana ànno avuto piena spirituale Giurisdizione in nulla soggetti alla dipendenza dell' Ordinario diocesano.

Tra gli altri abati è da notare Giov. Batista Mazzaccara che nel 1733 ristaurò quella chiesa. Apparteneva egli alla famiglia dell'illustre Regente Mazzaccara Barma il Ripacandita e Ginestra in Basilicata, il quale poscia acquistò il Ducato di Castelgaragna in Provincia di Bari.

In quella Badial Chiesa osservasi un pulpito di forma gotica di travertino finissimo tutto istoriato: fu lavorato nel 1158 da un tal Nicodemo per volere dell'abate Rainaldo, siccome ne istruisce la seguente iscrizione apposta al medesimo Pergamo:

Hoc Nicodemus opus dum fecit Mesideli
Orat ut a Domino Mereatur praemia Coeli
Rainaldus istius Ecclesiae prelatus hoc
Opus fieri fecit
Anni Domini millesimo centesimo... quinquagesimo VIII
Indictione VI.

Il pulpito vien sostenuto da quattro colonnette senza fregi e con soli arabeschi ne'capitelli: vi sono incise le seguenti figure. Dal lato che guarda la porta d'ingresso vi è un'Aquila ben grande con ali spiegate, la quale con queste e con la testa regge un leggìo di pietra: negli artigli tien ghermito un dragone, e un altro più grande ne à sotto di essi oppresso e quasi schiacciato. Dalla parte dritta del pergamo vedesi una figura avente nella mano manca una stola ed un calice; e dalla parte sinistra altra figura sostenente un Turibolo. Daccosto ad esse è il Re Davide in atto di frenare gli orsi e debellare i leoni; ed in mezzo è scolpito un Angelo con le ali aperte, il quale tenendo alte le mani regge un leggìo non dissimile punto dall'altro sostenuto dall'aquila, e al pari di questa un drago à sotto i piedi. Alla destra è una figura che apre un libro sulla testa di un'Aquila, che tutta tranquilla e volenterosa si solleva come per esprimerne contento e soddisfazione: alla sinistra altra figura nell'umile atteggiamento di chi prega con le mani giunte al petto. Finalmente vedesi un guerriero che ferisce con la lancia un serpente, e Giona inghiottito dalla balena nell'atto che viene rivomitato. Questi è messo seduto sotto un albero che à foglie e frutta a poco a poco inaridentisi e seccantisi per opera del serpente sito a'piedi di esso. Sottoposte a' dragoni schiacciati dall'Angelo e dall'Aquila sono persone tormentate da mille dolori ed affanni, e morse da serpi orribili e velenosi.

Chiunque si fa ad osservare questo quadro se non è preso da gran maraviglia ne rimane al certo pago e contento, così per l' idea, come per la discreta sapienza d'arte ond' è stato eseguito. E par che ognuno veda in quell'Aquila raffigurata l'evangelica verità che schiaccia ne' dragoni gli errori dell'idolatria e del paganesimo; in Davide la potenza della Religione capace di abbattere ogni forza benchè poderosa; nell'Angelo lo spirito della predicazione che annunzia il vero, e smaschera e discopre nel drago oppresso il falso e l'errore; nella figura a destra S. Giovanni con l'Evangelio; in quella a sinistra l'umile fede che prega; e negli uomini infine martoriati coloro che discostandosi dalla Religione evangelica sono mandati all'eterne pene in quel luogo di ogni luce muto.

(5) Vedi in fine le citate due iscrizioni.

(6) Uno stabilimento agrario sarebbe più ben collocato per ottenersi coloni istruiti, pratici e di valore. La direzione potrebbesi accordare a' religiosi per rendere migliore questa istituzione tra noi non ancora introdotta. La rendita della Badia sarebbe sufficiente all'oggetto: ma poichè potrebbe entrare questo progetto tra le utopie, a non far rimanere di vantaggio abbandonato il locale, s'inchina a proporre il mezzo più spedito di stabilirsi cioè una famiglia religiosa di Padri Mendicanti dell'ordine di S. Francesco.

(7) Tra i belli provvedimenti da S. M. (D. G.) dati a *voce* nella dimora che fece in questo Capoluogo nel 26 e 27 aprile 1847 è a ritenersi quello che istruito dal sig. cavaliere Valia solertissimo Intendente della Provincia dell'abbandono in cui giace la Badia di Casauria ordinò al medesimo di dirigere all'oggetto sollecitamente un circostanziato rapporto: il che venne prontamente adempito e pendono tuttora le Sovrane determinazioni.

E cade qui acconcio parimenti riferire che il Vescovo di Penne Monsignor d'Alfonso nell'assumere il reggimento della Dio-

cesi à avuto cura, e ciò tra le prime cose da lui operate, di raccomandare caldamente le proposte ristaurazioni al Real Ministero degli affari ecclesiastici secondo il cennato progetto del sig. de Matteis, ed i lavori sono stati già approvati con foglio de' 30 ottobre corrente anno 1847.

Da ultimo il Decurionato di Castiglione alla Pescara à di recente deliberato di richiamarsi in quella Badia i Minori Osservanti della regola di S. Francesco. Ma se le fabbriche completamente non si ristaurano, ogni progetto sarà inutile, vacillante ogni divisamento. È pur troppo vero che l'incuria degli uomini è più rovinosa dell'edacità del tempo istesso.

SOMMARIO.

Cenni sull'Aquila— *Chronicon Casauriense* — Descrizione in versi di Casauria-Origine di tal denominazione — Ludovico II Imp. 866. Fondazione della Basilica — Dotazione della stessa— Romano primo Abate nominato dall'Imper. — Traslazione del corpo di S. Clemente Papa da Roma in Casauria nel 26 maggio 872 — Dominio temporale e spirituale dell'isola ceduto all' abate — Uso dello scettro imperiale — Delegazione di Eribaldo conte del sacro Palazzo — Sua soscrizione.

Carlomanno 883 — Gli Agareni nemici di Cristiani investono la Badia — Protezione di Berengario 917 — Simile del Re Adelberto — Inibizione a Giovanni Vescovo di Penne d'ingerirsi negli affari della Badia — Ottone I Imp. 967 — Ottone II 969. — Fondazione di diversi paesi dovuta a questa Badia — Protezione di Enrico I Imp. — Guidone abate — Corrado Imp. — Diploma del 1027 e speciale concessione che in esso si legge — Delegazione del Conte Ugone — Intervento de' Baroni di Penne e Chieti — Enrico II Imp. 1047.

Leone IX, 1056, accorda la pontificia protezione alla Badia a richiesta dell'abate Domenico — Sansone e terre Sansonesche — Alessandro II, 1061 — S.Gregorio VII (Ildebrando) — Concilio generale in Roma nel 1075 — Ugone Malmazzetto — Orsola di Casauria novella — Urbano II in Chieti, 1097 — Grimaldo abate è il primo che viene consacrato dal Pontefice — Cambiamento dello scettro nel pastorale — Riccardo conte di Manoppello e Tasso conte di Loreto — Pasquale II Pontefice — Delegazione del cardinale Agostino — Visita al corpo di S. Clemente — Calisto II Pontefice.

Lotario Imperatore — Oltrio abate gli giura fedeltà nelle vicinanze del Tronto — Ruggiero I Re di Napoli concede novelli feudi alla Badia — Sua visita a S. Clemente nel 25 agosto 1140 — Boemondo conte di Manoppello — Guglielmo I conferma la Badia nel possesso de' beni.

Adriano IV, 1158, conferisce all'abate *pro tempore* l'uso della *mitra* — Alessandro III, 1166, conferma i privilegi medesimi — Garentisce i dritti della Badia contro il Vescovo di Penne — Indulgenza plenaria nel 26 maggio di ciascun anno — Fiera solita a celebrarsi in quel giorno medesimo — Leone abate è nominato Cardinale — Ristaura la chiesa nel 1176 — Descrizione che ne fa il Romanelli — Celestino III protegge la Badia — Clemente IV., concede all'abate l'uso dell'anello pastorale.

La storia di Casauria si offre in dono a Carlo VIII nella conquista del Regno — Vien depositata nella Biblioteca Reale di Parigi — Epoca della decadenza di questa Badia — Antinori — Giambatista e Girolamo Branconii — Loro tumuli nella chiesa di S. Silvestro in Aquila — Iscrizioni — Proposizione del Consiglio provinciale per ristaurarsi la Badia di s. Clemente — Ordini Sovrani all'uopo — Progetto pe' lavori urgenti, e necessarI — Nota — Monsignor d'Alfonso Vescovo di Penne insiste pei ristauri progettati dal sig. de Matteis, e ne ottiene la ministeriale approvazione a 30 ottobre 1847.

I.

I. C. R.

Io Baptæ Branconio Spectatae Virtutis viro Maxr. Pontt.
Julio II Familiari ac Leoni X.
Intimo a cubiculo. Prothonot. Apostolico e Participan.
Insignium utriusq. ditionis Ecclesiar. S. Clementis ad Piscariam *S. Mariæ Ambrosianæ.*
Bominacen. ac de Jumeris Abbati Commend. Vigilantiss.
Summorum Regum Æxtimatione anpuarumq. opum munificentia luculenter aucto.
Portus qua Piacentiam Padus alluit Præfecto Praestantis in urbe ex Ædificatione Palatii.
Ac sacelli hujus ornatu Raphaelis Urbinatis eximia Beatae Virginis pictuis.
Splendore ac pietate conspicuo.
Prolegato demum Avinionis designato suprema honorum ac lucis coronide.
Priusquam munere vitafuncto Æt. an. LII. Dom. M. D. XXV.
Hjer. Branc. I. C. Abbas S. Clementis Ad Piscaria Patruo Max.
Benemer. P.
An. Reparatæ salutis M. D C. XXV.

II.

D. O. M.

Hieronymus Branconius I. C. Patrio e Genere V. Abbas.

Ac Perpetuus Commendatarius S. Clementis ad Piscariam

Avitum Sacellum in honorem Beat. Virg. auxit marmore.

Auxit Pictura adhuc vivens.
Aucturus Cinere Moriens.
Anno Dom. M. D. C. X. X. V.